

CITTA' DI  
VENEZIA



Con il patrocinio di



Camera dei deputati



CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO



# MUSiCA per la PACE

*violino* **Dima Tkachenko**

*soprano* **Fiorenza Cedolins**

*tenore* **Vasyl Solodkyy**

*maestro concertatore e direttore*

**Volodymyr Sirenko, Johannes Skudlik**

*coordinamento artistico* **Alberto de Piero**

**The National Symphony Orchestra of Ukraine**

**Teatro La Fenice**

**domenica 1 maggio 2022**

Borys Ljatošyns'kyj

Sinfonia n. 3 in si minore op. 50 *Peace will defeat war*

versione originale 1951

Andante maestoso - Allegro impetuoso

Jevhen Stankovyč

Concerto per violino e orchestra n. 2

Largo (Molto espressivo, rubato)

Allegro

Largo

*violino* **Dima Tkachenko**

*maestro concertatore e direttore* **Volodymyr Sirenko**

---

Giuseppe Verdi

*La forza del destino*: ouverture

Francesco Cilea

*Adriana Lecouvreur*: «Io son l'umile ancella»

Gaetano Donizetti

*L'elisir d'amore*: «Una furtiva lagrima»

Giacomo Puccini

*Manon Lescaut*: intermezzo

Pietro Mascagni

*Cavalleria rusticana*: «Voi lo sapete, o mamma»

Giuseppe Verdi

*Macbeth*: «Ah, la paterna mano»

Mykola Lysenko

*Taras Bulba*: ouverture

*soprano* **Fiorenza Cedolins**

*tenore* **Vasyl Solodkyy**

*maestro concertatore e direttore* **Johannes Skudlik**

**The National Symphony Orchestra of Ukraine**

# presentazione



«Silent enim leges inter arma», diceva Cicerone nella *Pro Milione*, tacciono infatti le leggi in tempo di guerra. Un vecchio proverbio russo, inoltre, parafrasava Cicerone in questo modo: «Quando cantano i cannoni, tacciono le Muse». Difficile dar torto al crudo realismo degli antichi quando si hanno sotto gli occhi le immagini del tragico scempio del Teatro di Mariupol, simbolo di come l'ingiustizia e la miseria della guerra possano se non annientare, perlomeno ammutolire la vita spirituale di un popolo e di un'intera nazione con la violenza e la barbarie. Di una cosa però, a voler vedere il bicchiere almeno con un dito d'acqua, bisogna rendere merito alla guerra, ovvero di averci fatto conoscere un Paese con una grande storia, con antiche tradizioni culturali, con una vivace e articolata vita artistica della quale prima del conflitto sapevamo poco o nulla. Eppure i rapporti delle città italiane con quella terra risalgono ai tempi del Medioevo, quando Genova aveva fondato importanti colonie commerciali sulle rive del Mar Nero. Senza andare troppo lontano, basterà ricordare che la canzone napoletana più conosciuta al mondo, *O sole mio*, fu scritta a Odessa nel 1898 da Eduardo Di Capua, un musicista italiano che suonava nel complesso mandolinistico diretto dal padre Giacobbe in *tournee* nell'elegante città turistica affacciata sul Mar Nero. Grazie alla guerra, paradossalmente, abbiamo appurato quanti musicisti tra i più grandi del Novecento siano nati in Ucraina, da Nathan Milstein a Sviatoslav Richter, o abbiano avuto le radici familiari in Ucraina, come Leonard Bernstein. Abbiamo scoperto quali intrecci legano anche il maggior compositore russo, Pëtr Il'ič Čajkovskij, alla storia dell'Ucraina, dalla quale provenivano i suoi antenati e nella quale ha passato i momenti più sereni della sua vita, nella tenuta della sorella. Abbiamo ammirato alla televisione i magnifici teatri delle città ucraine, almeno quelli non distrutti dalla furia selvaggia degli aggressori, dove l'opera italiana è sempre stata amata e presa a modello. In altre parole, la guerra ci ha portato più vicino a un popolo che in precedenza consideravamo soprattutto, forse con un po' di supponenza e di arroganza, fornitore di manodopera a buon mercato. L'Ucraina, invece, nel Novecento ha avuto personalità artistiche di rilievo, che il concerto di questa sera permetterà di conoscere. Il primo da ricordare è Borys Ljatošyns'kyj, figura chiave della musica moderna del suo Paese. Ljatošyns'kyj è nato nel 1895 a Zhytomir, una città nel nord dell'Ucraina nota per la vivace vita culturale e per l'antica presenza di una comunità ebraica rilevante, una delle culle del movimento hassidico. Ljatošyns'kyj ha studiato composizione al Conservatorio di Kiev con Rheinold Glière, il padre per così dire della musica moderna sovietica, maestro di Boris Aleksandrov, Aram Chačaturjan, Lev Knipper, Aleksandr Mosolov. A sua volta, completati gli studi, Ljatošyns'kyj è diventato

insegnante al Conservatorio di Kiev, introducendo nella vita musicale ucraina le tendenze più moderne della musica europea, dagli impressionisti francesi all'espressionismo tedesco, allo stile neoclassico dilagato in Occidente tra le due guerre. Finché nell'Unione Sovietica è rimasto vivo il fermento suscitato dalla Rivoluzione, Ljatošyns'kyj ha potuto sperimentare vie nuove e cercare uno stile originale, ma con il ritorno all'ordine imposto con estrema durezza da Stalin negli anni Trenta lo spazio di libertà artistica si è ristretto moltissimo. Questo non ha impedito a Ljatošyns'kyj, che nel frattempo aveva conquistato una statura artistica di rilievo tanto da essere chiamato a insegnare al Conservatorio di Mosca, di trovare mezzi espressivi autentici e originali all'interno di un linguaggio apparentemente accettabile per il regime, nonostante abbia dovuto subire, come i suoi colleghi modernisti Prokof'ev, Šostakóvič, Mjaskovskij, le assurde accuse di scrivere musica formalistica e organicamente estranea ai bisogni del popolo. Nel 1951, dopo aver superato il contraccolpo dell'attacco sferrato nel 1948 ai maggiori compositori sovietici, Ljatošyns'kyj trova l'energia per scrivere una nuova Sinfonia, la Terza, che porta in epigrafe la frase «La pace sconfiggerà la guerra». La Terza, infatti, è un potente affresco drammatico, che prende spunto dal conflitto spaventoso che si era appena concluso per raffigurare l'eterno scontro spirituale tra l'ottimismo della volontà e il pessimismo della ragione. La prima versione, sebbene accolta con entusiasmo a Kiev il 23 ottobre 1951, fu aspramente criticata dalla critica musicale ufficiale per il suo 'generico pacifismo borghese', che si traduceva in un finale di accento più tragico che trionfalistico, antitetico alla retorica propagandistica del regime. Ljatošyns'kyj fu costretto quindi a rimaneggiare il lavoro, che nella nuova versione fu presentato nel 1955 in un contesto ormai molto cambiato dopo la scomparsa di Stalin.

Jevhen Stankovyč, invece, è stato uno degli ultimi allievi di Ljatošyns'kyj, scomparso nel 1968. Stankovyč è nato nel 1942 e ha lavorato in tutti i campi della musica, rimanendo sempre molto legato al patrimonio musicale della sua terra. Insieme ad altri compositori della sua generazione ha formato una corrente conosciuta come 'neofolklorica', contrassegnata da uno stile che cercava di coniugare l'ispirazione popolare con un linguaggio artistico contemporaneo. Anche per questa vicinanza con la musica popolare, Stankovyč presta molta attenzione agli strumenti ad arco e al violino in particolare, al quale ha dedicato ben tre Concerti. Il Secondo, scritto nel 2006, mette in luce l'effusione lirica tipica dei lavori per violino di Stankovyč, che cerca sempre un'espressione cantabile vicina alla voce umana e una tensione emotiva venata di melanconia.

La guerra in Ucraina ci ha improvvisamente catapultato in un mondo che credevamo definitivamente finito con la prima guerra mondiale. Il problema delle nazionalità e le lotte per l'indipendenza sono temi tipicamente ottocenteschi,

che hanno trovato echi fecondi anche nella musica europea. L'emancipazione delle varie scuole nazionali si fondava spesso anche sul desiderio di emulare le tradizioni maggiori, elevando il livello di istruzione e conoscenza artistica del proprio popolo. In realtà, le radici del conflitto esplosivo nello scorso febbraio in Ucraina affondano nel secolare desiderio di indipendenza di questo popolo, che in maniera analoga a quanto è avvenuto nell'Ottocento in Polonia, in Ungheria, in Finlandia, in Boemia e soprattutto in Italia ha lottato per conquistare un'autonomia politica, culturale ed economica. I musicisti sono stati in prima linea nel rivendicare il diritto a esprimersi in maniera autonoma, spesso attingendo alle forme più originali del proprio mondo come la canzone popolare, la poesia, i personaggi della propria storia. Mykola Lysenko rappresenta per l'Ucraina quello che Chopin è stato per la Polonia, Smetana per Praga, Sibelius per la Finlandia, Grieg per la Norvegia, il fondatore di una cultura musicale nazionale. Paradossalmente, è stato proprio l'esempio della cosiddetta 'mogučaja kučka' il potente mucchietto, il gruppo di musicisti russi che predicavano l'emancipazione della musica russa dalle forme e dai modelli della musica occidentale, a ispirare Lysenko a compiere un'azione analoga per la propria cultura nazionale. Le opere di Modest Musorgskij, in particolare, furono decisive per spingerlo a imboccare la strada di un'opera fondata su figure storiche della propria terra. Il lavoro che doveva sintetizzare e portare a compimento questo ideale di Lysenko, vissuto tra il 1842 e il 1912, fu *Taras Bulba*, una grande opera epica tratta dal racconto di Gogol sul leggendario eroe cosacco. L'opera, in realtà, rimase incompiuta alla morte di Lysenko, ma l'ouverture è una pagina di grande effetto che è sempre stata molto amata per il colore brillante e l'energia sprigionata dal racconto di queste eroiche gesta.

L'opera italiana, invece, benché spesso attraversata da sentimenti analoghi legati alle vicende del Risorgimento, non aveva bisogno di trovare una legittimità storica nella lotta per l'indipendenza, perché era stato il frutto più maturo del lungo processo di trionfo delle arti nato nell'Umanesimo e sviluppato dal Rinascimento. L'opera italiana, nel Seicento, aveva inventato non solo un nuovo genere di spettacolo, ma anche qualcosa che non era mai esistito nella storia del teatro, ossia un pubblico pagante, autonomo dalla corte signorile e dal mecenatismo del principe. In altre parole, l'opera italiana è stata un ideale universale e un modello per ogni altra tradizione di teatro musicale, un primato non imposto agli altri Paesi con la canna del fucile, bensì riconosciuto grazie all'ingegno e all'abilità dei suoi artisti. Nell'Ottocento l'Italia vantava ancora un primato nel regno dell'opera, che nel frattempo si era ramificata in due tronchi principali, la commedia e il dramma. In entrambi i maestri italiani dettavano legge, ma nel genere comico non avevano rivali. Rossini e Donizetti, invece, sono stati insuperabili in

entrambi generi. La comicità di Rossini, trascinate e irresistibile, era fondata su meccanismi congegnati in maniera così perfetta da rasentare un'astrazione sublime. Donizetti, invece, addolcisce con il sorriso le sue storie sentimentali, avvolte in un velo leggero di malinconia. L'aria di Nemorino «Una furtiva lagrima», introdotta dal timbro mesto del fagotto, è l'esempio perfetto di quel realismo senza illusioni che ha segnato la storia di tutta la commedia all'italiana.

Anche il teatro di Verdi è incorniciato dallo stile comico, all'inizio della carriera con *Un giorno di regno* e alla fine con l'ultima opera, il graffio geniale di *Falstaff*. In mezzo, invece, si dispiega un'infinita catena di drammi, lutti, tragedie, vendette, odio fratricida. Il mondo di Verdi è lugubre e segnato da una cattiva stella, e nessuno ha saputo raccontare meglio la disperazione di questa valle di lacrime che è la vita. Il dolore di un padre incapace di difendere il figlio dalla mano assassina dei nemici non appartiene solo a Macduff, nel *Macbeth*, è lo strazio di ogni uomo impotente di fronte alla morte della sua stessa carne, un'esperienza che lo stesso Verdi ha provato perdendo uno dopo l'altro i due figli avuti dalla prima moglie Margherita Barezzi, scomparsa anche lei in quel tragico periodo, tra il 1838 e il 1840, che segna una cesura drammatica con la sua gioventù. *La forza del destino*, commissionata a Verdi dal Teatro Imperiale di San Pietroburgo nel 1862, ha invece la trama più complicata e cervellotica che si possa immaginare, ma è sufficiente ascoltare la Sinfonia iniziale per afferrare perfettamente il senso profondo del dramma di Leonora.

L'ultimo bagliore universale dell'opera italiana lampeggia alla fine del secolo con una generazione di compositori cresciuti in una nazione che finalmente si ritrova unita e indipendente, ansiosa di recuperare il terreno perduto rispetto agli Stati più moderni e sviluppati. La Giovane Scuola, sostenuta soprattutto dai grandi editori musicali avviati a una gestione industriale dei prodotti musicali, ha fatto tesoro della grande tradizione del canto italiano ma guarda anche oltre i confini. La *nouvelle vague* dell'opera italiana è stata educata, nei rinnovati Conservatori, a studiare e conoscere anche la grande musica europea, che comincia a circolare nel nostro Paese grazie ad alcuni pionieri illuminati e alle nascenti Società del Quartetto. Ma la spinta più potente al rinnovamento proviene dalla sconvolgente forza espressiva del teatro di Wagner. La musica dell'avvenire non lascia indifferenti questi giovani musicisti, che da Napoli a Milano sentono che il futuro comincia a essere anche nelle loro mani. *Cavalleria rusticana* di Pietro Mascagni, allievo come Puccini di Amilcare Ponchielli al Conservatorio di Milano, stravince nel 1890 il Concorso indetto dall'editore milanese Sonzogno, e dà voce a un'Italia strana e diversa, ancor più lontana di quanto potesse apparire l'Andalusia esotica della *Carmen* di Bizet. La Sicilia di Verga, mediata dal libretto di Giovanni Targioni-Tozzetti e Guido Menasci, è un mondo primitivo e arche-

ologico che nasconde drammi devastanti come una tragedia classica. In Verdi sono i padri a tormentare i figli, in *Cavalleria*, viceversa, è Turiddu a macerarsi nei sensi di colpa per aver deluso la madre. Mamma Lucia, invece, sembra completamente all'oscuro di quel che si agita nel cuore dei giovani. È Santuzza, in una delle gemme più preziose del canto verista, «Voi lo sapete, o mamma», a rivelarle l'antica passione di Turiddu per Lola, l'amara delusione di sentirsi un ripiego, il pericoloso corteggiamento del figlio a una donna sposata.

L'aggettivo verista, mutuato dal successo di *Cavalleria*, si estende a tutti gli operisti di questa generazione, anche se con il naturalismo di Verga hanno poco o nulla a che spartire. Molte delle nuove opere parlano, direttamente o indirettamente, di arte e di spettacolo. *Pagliacci* è ambientato nel mondo del circo, *Tosca* è una cantante, *Le maschere* di Mascagni sono un omaggio all'opera buffa e alla commedia dell'arte. La vita fittizia del teatro è anche lo specchio di un mondo dell'opera che inizia a entrare in crisi, a perdere quei sostegni illusionistici che avevano fin dalle origini puntellato l'intrinseca assurdità di personaggi che amano, soffrono e muoiono cantando sul palcoscenico. Adriana Lecouvreur, come Tosca, vive d'arte, ma l'eroina di Francesco Cilea, a differenza del personaggio di Puccini, esiste esclusivamente nella dimensione del teatro, e la sua stessa morte sembra la scena madre di uno dei suoi drammi alla Comédie-française più che un avvelenamento reale. «Io son l'umile ancella» è la professione di fede di Cilea nella santa verità del canto, capace a volte di dire cose che le parole non son capaci di spiegare.

Una cosa, in particolare, questi nuovi compositori hanno imparato da Wagner, ossia che l'orchestra può diventare un personaggio, o per meglio dire può raccontare la storia dal punto di vista del compositore. Puccini, nella sua prima opera *Le Villi*, inserisce un intermezzo sinfonico all'inizio dell'atto secondo per raccontare quello che succede tra la morte di Anna e il ritorno di Roberto al villaggio. Lo stesso farà Mascagni nella *Cavalleria rusticana*, per esprimere i contrastanti sentimenti dei personaggi in attesa del tragico epilogo della storia. L'intermezzo di *Manon Lescaut*, la prima opera completamente personale di Puccini, introduce il terzo atto, in cui la protagonista, marchiata come prostituta, è costretta a imbarcarsi per l'America nel porto di Le Havre. Questa splendida pagina orchestrale esprime meglio di mille parole l'empatia di Puccini per la solitudine e la disperazione della sua eroina, ingiustamente punita per la passione e la voglia di vivere che le riempiono il cuore.

Oreste Bossini



## **Volodymyr Sirenko**

Direttore. Nato nella regione di Poltava in Ucraina, è stato paragonato dalla stampa internazionale ad altri brillanti direttori come Esa-Pekka Salonen e Simon Rattle. Il suo debutto ha avuto luogo alla Filarmonica di Kiev nel 1983 con opere di Stravinskij, Schönberg e Boulez. Nel 1989 si è diplomato al Conservatorio di Kiev dove ha studiato direzione d'orchestra con Allin Vlasenko. Nel 1990 è stato finalista al Concorso Internazionale di direzione d'orchestra a Praga. Un anno dopo viene nominato direttore principale e direttore artistico dell'Orchestra Sinfonica della Radio Ucraina, carica che ha ricoperto fino al 1999. Dal 1999 è direttore artistico e direttore principale dell'Orchestra Sinfonica Nazionale dell'Ucraina. Con questa orchestra ha diretto le sinfonie di Gustav Mahler, le quattro Passioni di Bach e la Messa in si minore, tutte le sinfonie di Ljatošyns'kyj. Ha collaborato con molte orchestre internazionali tra le quali la Royal Philharmonic Orchestra, la Moscow and St. Petersburg Philharmonic, la Sinfonia Warsovia, NOSPR (Katowice), la Svetlanov Symphony Orchestra, la Bratislava Radio Symphony, la Jerusalem Symphony Orchestra, la National Philharmonic of Russia, la Filarmonica di Brooklyn. È apparso in numerose sale da concerto in tutto il mondo, tra cui Concertgebouw (Amsterdam), Brucknerhaus (Linz), Barbican Hall e Cadogan Hall (Londra), Théâtre des Champs-Élysées e Opéra Comique (Parigi), Seoul Art Center, Palau de la Musica di Valencia e Centro Manuel de Falla di Granada, Filharmonia Narodowa (Varsavia), Sala grande del Conservatorio di Mosca e Sala grande della Filarmonica di San Pietroburgo, Roy Thomson Hall (Toronto), Tokyo City Opera e Osaka Symphony Hall, Beijing Concert Hall, Shanghai Oriental Center of Performing Arts. È vincitore del Taras Shevchenko National Prize, il premio più prestigioso dell'Ucraina. È professore di direzione d'opera e sinfonica all'Accademia nazionale di musica dell'Ucraina.

## **Johannes Skudlik**

Direttore. Opera in qualità di direttore con orchestre sinfoniche di rilievo, fra le quali Orchestra of the Age of Enlightenment (Londra), Prague Symphony, Ural Symphony Orchestra, Münchner Rundfunkorchester e organici dell'Orchestra Filarmonica di Berlino così come dell'Orchestra Sinfonica della Radio Bavarese. Viene ospitato regolarmente in luoghi come la Philharmonie Berlin e la Elbphilharmonie di Amburgo, a Parigi, a Mosca, a San Pietroburgo e molti altri. Tra i più importanti solisti che hanno collaborato nei suoi concerti, si ricordano Matthias Goerne, Hermann Prey, Peter Schreier, Tareq Nazmi, Jean Guillou e Wayne Marshall. Sinfonie di Mahler, Bruckner, Čajkovskij e Berlioz, ma anche il Classicismo viennese



e sinfonie corali, costituiscono il cuore del suo repertorio. Dal 2012 egli è il primo direttore straordinario dell'orchestra Sinfonia di Praga. Tiene regolarmente corsi di alto perfezionamento in direzione d'orchestra presso importanti sedi europee e asiatiche. In qualità di organista, ha suonato in luoghi importanti in Europa, America e in estremo oriente, fra i quali Notre Dame de Paris, Frauenkirche Dresden, Kölner Dom, Suntory Hall, Tokyo, Harvard University, Synagogue NYC, Westminster Cathedral. È fondatore e direttore artistico della Bayerischer Orgelsommer, dell'Euro Via Festival, progetto internazionale ideato e condotto tra dieci nazioni, nonché sovrintendente dei concerti Rational a Landsberg am Lech.

## **Fiorenza Cedolins**

Soprano. Vincitrice nel 1995 del Concorso lirico internazionale Pavarotti International, debutta come Tosca a fianco del grande tenore al Teatro dell'Opera di Philadelphia a cui segue una grande carriera internazionale nei più grandi teatri d'opera e sale da concerto del mondo. Premio Abbiati della critica italiana e Campoamor della Critica spagnola, tra le numerose esibizioni ricordiamo: *Cavalleria rusticana* al Ravenna Festival; *Madama Butterfly* alla Scala, al Metropolitan, all'Arena di Verona, al Festival di Macerata, alla Wiener Staatsoper, al Liceu di Barcellona, al Maggio Musicale Fiorentino e dieci anni dopo alla Fenice; *Aida* per l'inaugurazione del Festival dell'Arena di Verona, al Met, al Regio di Torino, al San Carlo di Napoli, al Municipal di Rio de Janeiro; *Tosca* all'Arena di Verona, al San Carlo, al Maggio Musicale Fiorentino, all'Opéra Bastille di Parigi, alla Fenice, all'Oper Leipzig; *Don Carlo* per l'inaugurazione della Scala, alla Opernhaus Zurich, alla Suntory Hall e New National Theatre di Tokyo; *Otello* all'Opernhaus Zurich e al San Carlo; *Norma* al Bellini di Catania, al New National Theatre di Tokyo e al Liceu di Barcellona; *Andrea Chénier* al Teatro Real di Madrid; *Pagliacci* alla Scala e all'Opernhaus Zurich; *Il trovatore* per l'inaugurazione e le celebrazioni del Centenario Verdiano al Maggio Musicale Fiorentino, all'Arena di Verona, a Convent Garden, al Regio di Parma, al New National Theatre di Tokyo; *Falstaff* al Salzburger Festspiele, alla Bayerische Staatsoper, alla Nederlandse Opera con la Royal Concertgebouw Orchestra; *Maria Stuarda* alla Fenice e ancora *Manon Lescaut*, *La rondine*, *La bohème*, *Suor Angelica*, *Il tabarro*, *Luisa Miller*, *I masnadieri*, *La battaglia di Legnano*, *Poliuto*. Numerose le esecuzioni della *Messa da Requiem* di Verdi, diretta da Maazel, Chailly, Mehta, Gatti, Oren, con i Wiener Philharmoniker, New York Symphony Orchestra, Boston Symphony Orchestra, Israel Philharmonic Orchestra, Los Angeles Philharmonic Orchestra, Tonhalle Zürich Orchestra, Orchestra LaVerdi di Milano e vari *recital* e concerti.

## **Vasyl Solodkyy**

Tenore. Di origine ucraina, inizia all'età di sette anni lo studio del pianoforte nella scuola statale di musica Vasyl Barvinsky di Ternopil e prosegue gli studi al liceo musicale della stessa città. Trasferitosi in Italia nel 2007, inizia lo studio del canto

lirico. Nel 2015 viene ammesso al progetto LTL opera studio per *La vedova allegra*, che debutterà successivamente al Teatro del Giglio di Lucca, al Teatro Verdi di Pisa e al Teatro Goldoni di Livorno. Nel 2017 inizia a perfezionarsi con il soprano Valeria Esposito e arriva in finale alla VII edizione del concorso Renata Tebaldi a San Marino. Nel 2018 viene ammesso al corso di tecnica e stile del repertorio verdiano all'Accademia Verdiana, che gli permetterà di essere scritturato per l'apertura del Festival Verdi 2019 nei *Due Foscari*. Di seguito entra a far parte della Fondazione Luciano Pavarotti e debutta nel ruolo di Ferrando in *Così fan tutte*, organizzato da soi Scuola dell'Opera Fiorenza Cedolins. Dal 2019 collabora con importanti teatri e festival italiani ed esteri, fra i quali il Comunale di Modena, il Macerata Opera Festival, il Regio di Parma, il Lirico di Cagliari, il Festival Donizetti di Bergamo, il Wexford Opera Festival. Nel 2021 ha debuttato come Alfredo nella *Traviata* al Teatro Galli di Rimini e tra le sue interpretazioni più importanti si ricorda Uriel nel *Die Schöpfung*, diretto da Fabio Luisi al XLVII Festival della Valle d'Itria.

## **Dima Tkachenko**

Violinista. Nato in Ucraina, inizia a suonare il violino e il pianoforte prima dei sei anni. Studia alla Lysenko Music School di Kiev, diplomandosi all'Accademia Nazionale di Musica dell'Ucraina. Nel 1998 è invitato a Londra per studiare alla Guildhall School of Music and Drama sotto la guida di Yfrah Neaman. Ha ricevuto il Guildhall School Concert Recital Diploma ed è stato vincitore di numerosi premi internazionali, tra cui il Concorso Carl Nielsen (Danimarca), il Concorso Lysenko (Kiev) e il Concorso di violino solo Wronski (Varsavia). Ha effettuato numerosi *tour* in Europa, Asia e nelle Americhe. Si è esibito in luoghi come Wigmore Hall di Londra, Barbican and Cadogan Hall, Concertgebouw di Amsterdam, Roy Thomson Hall di Toronto, Philharmonie di Colonia, Great Hall of the Conservatoire di Mosca, Tokyo Opera City, Liszt Academy Hall di Budapest, Konzerthaus di Berlino, Megaron di Atene, Palau de Musica di Barcellona e Auditorio Nacional di Madrid. Recentemente ha suonato con la MAV Symphony Orchestra di Budapest, la Russian Radio and TV Symphony Orchestra di Mosca, la National Symphony Orchestra of Ukraine, la Bilkent Symphony Orchestra di Ankara, la Royal Philharmonic Orchestra di Londra, la Filarmonica di Cracovia, l'Orchestra Sinfonica del Cile, l'Orchestra di Stato di Atene, l'Orchestra Sinfonica di Qingdao, oltre a *tournee* in Spagna e Germania, *recital* nel Regno Unito, Ucraina, Francia, Giappone, Singapore, Iran, Italia, Lituania e Polonia.

## **National Symphony Orchestra of Ukraine**

Costituita dal Consiglio dei ministri dell'Ucraina nel novembre del 1918, l'Orchestra Sinfonica Nazionale dell'Ucraina è considerata una delle migliori orchestre sinfoniche dell'Europa orientale. Il suo primo direttore fu Oleksander Horilyj. Natan Rachlin è stato il direttore artistico dell'Orchestra dal 1937 al 1962. Stefan Turchak, Volodymyr Kozhuchar, Fedir Hlushchenko, Igor Blazhkov e Theodore Kuchar hanno diretto l'Orchestra come direttori principali. Tra i vari direttori che hanno collaborato con la NSOU, si ricordano Leopold Stokowski, Igor Markevitch, Kurt Sanderling, Evgeny Mravinsky, Kiril Kondrashin, Evgeny Svetlanov e Gennady Rozhdestvensky. Tra i solisti più importanti che si sono esibiti con la NSOU si ricordano Artur Schnabel, Yehudi Menuhin, Isaac Stern, David Oistrakh, Sviatoslav Richter, Mstislav Rostropovič, Emil Gilels, Leonid Kogan, Gidon Kremer, Oleh Krysa, Monserrat Caballe, José Carreras, Plácido Domingo e Juan Diego Flores. Alla NSOU sono state affidate le prime esecuzioni delle opere dei seguenti compositori: Sergej Prokof'ev, Dmitri Šostakovič, Aram Chačaturjan, Borys Ljatošyns'kyj, Valentyn Silvestrov, Myroslav Skoryk ed Jevhen Stankovyč. Dal 1993, la NSOU ha pubblicato più di cento registrazioni sonore che includono repertori sia ucraini che internazionali, ottenendo un Grammy Award nel 2005 con il cd del *Requiem for Larissa* di Silvestrov e nel 2009 con il cd dei Concerti per violino di Bloch e Lees. La NSOU si è esibita in *tournee* di successo in Australia, Austria, Bahrain, Belgio, Bielorussia, Canada, Cina, Repubblica Ceca, Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra, Hong Kong, Iran, Italia, Giappone, Kazakistan, Libano, Paesi Bassi, Oman, Polonia, Portogallo, Russia, Slovacchia, Spagna, Svizzera, Emirati Arabi Uniti e Stati Uniti d'America. Dall'aprile del 1999, Volodymyr Sirenko è direttore artistico e direttore principale della NSOU.

Si ringrazia



COLORADO GROUP HOTELS  
Gruppo alberghiero



SOCIETÀ AGRICOLA  
**Sangiovanni** s.r.l.



ORPHEUS-LL E. V.

